
ZUCCONE CAMPELLI

monti di Lecco

Un saliscendi tra selle e vallette ricoperte di botton d'oro, tante marmotte ed un camoscio lontano.

La serata si è in rifugio da Anna e Francesco Radelli. Ottima ospitalità, polenta taragna con racconti di salite in Civetta con i più grandi scalatori degli anni '60, come Bonatti, Soldà, Lacedelli, Pissi. Radelli, una persona rimasta semplice e vera.

Il giorno seguente il cielo sereno ci permette di vedere il panorama che, via via, più si sale, diventa ampio tanto da poter scorgere, dopo la breve ferrata, anche gran parte dell'arco alpino completamente innevato. Durante la discesa una fioritura bellissima di anemoni e di Lino Montano e tanti altri che Vittorio c'illustra. Facendo il giro intorno allo Zuccone, ritorniamo attraverso un sentiero stretto, stretto, semi attrezzato, molto aereo, sotto un sole cocente che continuiamo a sentire sulle spalle anche il giorno dopo.



ALPI GIULIE

Un lungo viaggio in macchina e finalmente, al pomeriggio, arriviamo a Sella Nevea. La luce è ormai autunnale: il cielo limpido è coperto di nuvole bianche e scure, che, pur facendo presagire un tempo in cambiamento, donano al panorama uno spettacolo in più.

I piani verdi del Montasio, con mucche al pascolo e odore agreste e nello sfondo la bianchissima catena del gruppo del Canin di fronte, e dietro quella del Montasio.

È un inizio davvero promettente e per il tempo domani si vedrà.

Arriviamo al rif. Di Brazzà dove troviamo tutti gli altri ad attenderci. Saluti, abbracci, domande, un susseguirsi festoso che segna tutti i nostri incontri.

Il Rifugio è molto spartano, anzi addirittura troppo, l'unico servizio è all'esterno e per toilette un rubinetto su un lavandino all'aperto. Dividiamo la piccola sala da pranzo con un gruppo di alpinisti austriaci con cui cerchiamo di scambiare qualche parola, ci riesce più facile cantare qualche ritornello di canzone tedesca per cercare di

coinvolgere anche loro con la nostra allegria. Si mangia a lume di candela un ottimo minestrone ed il frico (il primo di una lunga serie).

Fuori c'è luna piena, i monti già bianchi di per sé, diventano come nevai ed il cielo, illuminato da tutta questa luce, si fa chiaro, punteggiato da tutte le stelle. È uno spettacolo che fa ben sperare per il giorno dopo.

Ma al mattino ci svegliamo con nuvole grigie che ci nascondono i monti, ma chissà, forse più tardi si alzano, pensiamo, e quindi si parte iniziando lentamente a salire, con tutto il nostro carico, completo di attrezzatura da ferrata, per il trasferimento al Corsi.

Dopo seicento metri di dislivello siamo dentro una nuvola densa che ci avvolge in una nebbiolina umida. Pensiamo sia di passaggio e continuiamo a salire fino a che, improvviso, un acquazzone forte e insistente ci fa tornare precipitosamente sui nostri passi.

La ferrata ormai è sfumata. Per andare al Corsi siamo costretti a scegliere il percorso più sicuro attraverso il sentiero che parte da una quota molto più bassa per poi risalire nell'ultimo tratto.

Al passo degli Scalini, la balconata sul gruppo dello Jof Fuart appare in tutto il suo splendore, è tornato il sole ed il cielo azzurro. Ma non durerà tanto. Alla sera comincia a piovere, continuando per tutta la notte e il giorno successivo, si aggiunge poi anche il vento, forte da sembrare bora. Non riusciamo nemmeno a mettere il naso fuori dal rifugio: fa freddo e cerchiamo di scaldarci attorno all'unico camino che col suo fuoco allegro ci fa compagnia, ma la pressione fuori che si abbassa ulteriormente, improvvisamente lo fa fumare al punto che dobbiamo spalancare le finestre e trovare riparo in una stanza... fredda.

Ricorderemo il Corsi in un misto di sensazioni diverse: disappunto, noia, rabbia, impotenza frammiste a canti, allegria, barzellette, risate, discorsi seri e semiseri, fumo di camino e un ottimo, indimenticabile gulasch ungherese.

Il giorno dopo non piove ma ancora nuvole basse che ci impediscono di vedere i monti vicini, e grande rumore d'acqua che scende velocemente a valle un po' dappertutto.

Non ci resta che scendere anche noi, ma, arrivati a Sella Nevea, il sole ed il cielo azzurro, si prendono gioco di noi. Pazienza... È andata così.

Bianca Guarnieri